I PROBLEMI DI

ULISSE

L'avvenire dell'archeologia

Sansoni - Firenze

ULISSE

ANNO XIX FASCICOLO LVII APRILE 1966

Il futuro dell' archeologia

CESARE BRANDI, *La situazione archeologica* 9

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Situazione e prospettive della ricerca archeologica in Italia* 16

LUCIA CAVAGNARO VANONI, *La degradazione del patrimonio archeologico nazionale* 26

DINU ADAMESTEANU, *Danni causati ai centri preistorici e storici* 32

VINCENZO TUSA, *Gli scavi clandestini* 37

MASSIMO PALLOTTINO, *Riusciremo a salvare il patrimonio archeologico italiano?* 44

PAOLO MONELLI, *Ho perduto ogni speranza* 48

GUY WEILL GOUDCHAUX, *Una politica più liberale in fatto di archeologia* 60

BRUNO MOLAJOLI, *Appunti su una politica dell'archeologia* 66

CARLO M. LERICI, *Il patrimonio archeologico sepolto* 72

LICIA VLAD BORRELLI, *La conservazione « in situ » dei monumenti antichi* 84

PASQUALE ROTONDI, *La conservazione degli oggetti trasportabili* 90

ROGER CAILLOIS, *Le prime testimonianze dell'ambizione umana* 96

FILIPPO COARELLI, *Le grandi scoperte archeologiche dell'ultimo decennio* 99

MICHAIL ILLARIONOVICH ARTAMONOV, *L'archeologia scitico-siberiana nell'Unione Sovietica* 107

ADRIANO LA REGINA, *Problemi di archeologia italica nel Sannio* 119

CARLO BERTELLI, *In margine all'Enciclopedia dell'Arte Antica* 125

Adriano La Regina
Ispettore nella Soprintendenza alle Antichità, Chieti

PROBLEMI DI ARCHEOLOGIA ITALICA NEL SANNIO

Nell'immediato dopoguerra, in un momento in cui l'archeologia italiana, a conclusione di una necessaria fase di concentramento, sentiva l'esigenza di organizzare di nuovo e nel modo più coerente la ripresa degli studi, A. MAIURI, con un saggio intitolato *Problemi di archeologia italica,* in *La parola del passato,* 1946, proponeva alla ricerca archeologica i non pochi compiti che si dovevano ancora affrontare per il conseguimento di una migliore conoscenza degli ambienti dell'Italia centro-meridionale, prima del loro inserimento nel mondo romano. Alla distanza di un ventennio quelle pagine in buona parte sono ancora attuali, anche se il lavoro compiuto nel frattempo permette talvolta di formulare in modo più concreto quegli stessi propositi di indagine e di individuarne dei nuovi.

Tralasciando i problemi relativi all'ambiente etrusco e alla colonizzazione greca del meridione, la maggior parte dei temi indicati rifletteva l'esigenza di una ricerca organica e sistematica nelle più antiche aree di insediamento delle popolazioni osco-sabelliche, le quali più che attraverso le tracce documentate nelle loro prime sedi storiche ci sono note per quelle lasciate nelle zone periferiche della loro massima espansione, e specialmente in Campania. Qui il contatto diretto con genti di cultura ellenica ed etrusca, e l'inserimento in un ambiente ove fenomeni di ordine diverso, quali ad esempio l'urbanesimo e la monetazione, si erano già consolidati in una fase altamente progredita, avevano determinato un rapido processo di adattamento e quindi di sostanziale trasformazione culturale. Ovviamente la conoscenza di questi aspetti periferici, se non è sufficiente, è pur sempre necessaria per la comprensione di qualsiasi fenomeno artistico o di altra natura manifestatosi, specialmente in età ellenistica, nelle regioni interne del Sannio. Queste infatti sono venute gradualmente differenziandosi sulla base delle esperienze intercorse con ambienti limitrofi, sia che i contatti fossero di ordine regressivo, come nei confronti di Roma, sia che fossero di ordine espansivo, come nei confronti delle comunità etrusche ed elleniche della Campania.

Se rimane quindi attualissima l'esigenza della ricerca diretta all'acquisizione del documento, ciò deve essere compiuto non più per individuare una « italicità » atemporale, quasi depurata dai frutti di ogni esperienza esterna,

ma per creare le basi di una valutazione critica la quale, ai fini della comprensione storica, dovrà essere consapevole proprio delle diverse componenti che hanno operato sulla formazione di ogni aspetto del mondo italico.

La produzione artistica

Nel campo delle manifestazioni artistiche la situazione degli studi può essere esemplificata nella posizione occupata dal principale documento della scultura arcaica italica, la statua di guerriero da Capestrano. La discussione critica, pur sempre produttiva per i contributi che ne sono derivati, non sembra spostarsi gran che, nonostante una ormai ragguardevole letteratura, dalla ricerca di elementi di diffusione o di convergenza culturale, con tecnica quasi etnologica e sulla base di una indagine formale (vedi S. FERRI, in *Boll. d'Arte*, 1949, 1 ss). Intanto si attende ancora una soddisfacente e completa edizione critica del monumento, e con questo del frammento di statua femminile, dopo la prima meramente illustrativa del MORETTI, in modo che migliori elementi di inquadramento cronologico e generale offrano basi meno soggettive per una valutazione concreta. Un notevole tentativo di classificazione generale, mediante una ricerca di ordine linguistico, è stato compiuto recentemente dal RADKE con la sua interpretazione della lunga iscrizione incisa su un lato della statua (*Pauly-Wissowa*, s.v. Vestini, VIII A 2, 1958).

Nel frattempo un interesse sempre più attento si è andato rivolgendo sulla vasta documentazione della produzione artigianale bronzea e fittile, di natura preminentemente votiva (vedi G. COLONNA, in *Encicl. Arte Ant.*, IV, 257 ss.). Di pari passo si sono venuti raccogliendo, nell'area abruzzese indizi frammentari e sporadici, ma pure assai significativi, di una statuaria in pietra di grandi e piccole dimensioni, i quali possono contribuire in modo notevole alla conoscenza della più antica plastica italica. A lato di motivi che riflettono elementi di cultura orientalizzante picena e di altri che indicano, a partire dal v sec. a.C., una certa consapevolezza, anche se solamente esteriore, dei mezzi espressivi maturati in ambienti di cultura greca, è possibile individuarvi motivi figurativi di natura elementare e incolta ma coerentemente presenti, che si dissolveranno solo nel terreno più fertile dell'ellenismo italico.

Questi motivi si configurano attraverso le sculture affluite in questi ultimi anni nel museo nazionale di Chieti: le stele di Guardiagrele, di Collelongo, di Loreto Aprutino, il centauro di Boviano e la testa di Pietrabbondante, che insieme con i piccoli cavalieri di Trivento e di Agnone costituiscono ormai un nucleo essenzialmente omogeneo. Materiale che ha permesso di individuare la natura stelare della statua di Capestrano (CIANFARANI), e di riconoscere quindi un filone di scultura sepolcrale testimoniato nella suc-

cessione tipologica, ma cronologicamente differente, delle stele, rinvenute tutte in area sabellica, di Guardiagrele (fase eminentemente grafica), di Loreto Aprutino (lastra con copricapo lavorato a parte), di Collelongo (concezione già plastica della figura con stele in funzione di sostegno) e Capestrano, ove dello schema costruttivo originario rimane solo una reminiscenza nei due supporti laterali. Anche l'interpretazione della figura va ora ricercata in un contesto più ampio di quanto fosse possibile non molti anni fa, ed è forse da abbandonare l'ipotesi del BOETHIUS di una raffigurazione dell'esposizione verticale del defunto. Nuovi elementi per la conoscenza di questo particolare aspetto dell'arcaismo ci vengono ora offerti dal vastissimo complesso di stele funerarie sipontine recuperato da S. FERRI (*Boll. d'Arte*, 1962, 103 ss., 1963, 5 ss., 197 ss.; 1964, 1 ss.).

Come gli elementi scultorei raccolti nell'area sabellica costituiscono una classe monumentale di pertinenza funeraria, la documentazione proveniente dal Sannio in senso stretto, ossia dalla zona pentra del Molise, può raggrupparsi in un'unica categoria di carattere sacro-votivo. Il centauro di Boviano, come i due cavalieri di Trivento e Agnone, e anche i due frammenti di statuine femminili sempre da Agnone, rispecchiano l'assimilazione di motivi iconografici e mitologici classici di mediazione campana. Si vedano ad esempio le sculture in tufo da Fratte di Salerno, specialmente il cavaliere — P. C. SESTIERI, in *Not. Scavi,* 1952, 151, — senza bisogno di estendere la ricerca in ambienti lontani, come Nesazio. Per la testa di Pietrabbondante la situazione, anche se in modo meno appariscente, non è molto diversa, perché sotto la brutale rozzezza della lavorazione e nonostante la frammentarietà del pezzo, è possibile riconoscervi quegli stessi motivi. La sua posizione non frontale, ma di tre quarti, nei confronti dello spettatore è già un elemento di innovazione per questi ambienti, come la rappresentazione in cui dobbiamo individuare una gorgone, per la piccola lingua sporgente e disegnata sul labbro inferiore. La sua datazione è incerta, come lo è del resto per tutto questo gruppo di documenti figurativi, in assenza di un processo di sviluppo ben riconoscibile nell'uso dei mezzi espressivi; R. BIANCHI BANDINELLI ne propone una molto bassa, al III-II secolo a.C., in *Atti VIII Congr. Arch. Class.,* 1965, 448, in luogo di una classificazione al V secolo (vedi A. LA REGINA, in *Encicl. Arte Ant.,* VI, 160 ss.). Questa scultura ha già una sua storia: recuperata solo nel 1959, dopo essere stata trovata negli scavi del 1870-72 e risepolta tra i materiali di scarto, avendo provocato evidentemente una sgradevole impressione in chi la rinvenne, ha subito una sorte analoga a quella delle « madri » in tufo di Capua, scoperte per la prima volta nel 1845 e prontamente risotterrate a causa della loro bruttezza.

Indagini sulla tipologia templare

Un altro campo di indagine che si presenta molto fruttuoso dopo la recente attività di ricerca è quello della tipologia architettonica, e in particolare templare, di età ellenistica. La presenza di complessi monumentali e di templi prostili con gradinata frontale chiusa tra parapetti testimonia l'assorbimento di motivi già sviluppati in zone più colte, ma sempre nell'ambito della tradizione italico romana, insieme con una facile ricettività per elementi formali di elaborazione più propriamente ellenistico orientale. Questi ultimi rispecchiano esperienze maturate in quegli ambienti ove del resto la presenza italica è storicamente nota, tra il III e il I secolo a.C.

Il tipo di tempio ad alto podio, con modanature di base e di coronamento separate da una parete verticale, è stato accertato nei due esempi di Pietrabbondante, a Quadri, a Schiavi d'Abruzzo e a S. Giovanni in Galdo, tutti in area sannitica, e se ne può individuare la mediazione campana. Nel caso del tempio grande di Pietrabbondante si è anzi potuto trovare un parallelismo con il podio dell'altare Patturelli, a Capua, la cui ricostruzione — H. Koch, in *Röm. Mitt.,* XXII, 1907, 361 ss. — deve essere nuovamente presa in esame. Una tendenza di elaborazione locale va riconosciuta nell'enfasi delle modanature, dal profilo talvolta complesso e sempre accentuato, mentre gli esempi romani di questo tipo di edifici le possiedono in modo più contenuto.

La presenza nello stesso ambiente, a Isernia, di un podio di tipo etrusco laziale, con vigorose sagome a echino, contrapposte e a contatto diretto, da collegarsi con la fondazione della colonia latina, conferma la coesistenza di due tradizioni architettoniche di cui sono ancora da risolvere i problemi di relazione tipologica (F. Castagnoli, in *Bull. Com.,* LXXVII, 1959-60, 145 ss.). Il tempio a podio comunque ha le sue radici nella tradizione indigena, in Italia, e non possono trovare seguito i tentativi di vedervi una derivazione da forme ellenistiche, come ha proposto recentemente E. Dyggve, *Lindos III,* 1960, 519 s. (vedi F. Castagnoli, in *Arch. Class.,* XV, 1963, 121 ss.).

Più a settentrione, in area sabellica, questo motivo architettonico, quale compare nel Sannio, non è ancora documentato. L'esempio più vicino è il tempio di Alba Fucens con podio semplice, senza ornamenti. D'altra parte è invece bene nota la decorazione fittile di edifici templari costruiti tra il II e il I secolo a.C., negli esempi di Colle S. Giorgio (Teramo) e Chieti, che rendono possibile lo studio delle strutture lignee dell'elevato e che, insieme con il complesso fittile di Tortoreto, relativo a uno o a più donari, estendono all'area abruzzese le conoscenze della coroplastica italico-ellenistica.

Sempre nell'ambito dell'architettura di carattere cultuale l'area sanni-

tica offre nuovi dati, con il santuario di Pietrabbondante, per la conoscenza di quella classe di luoghi di culto dell'Italia centro-meridionale, studiati da J. A. HANSON (*Roman Theater-Temples,* 1959) in cui il tempio è connesso con un'area teatrale secondo un rigoroso schema di simmetria assiale. Dietro la cavea del teatro, rinvenuto con gli scavi borbonici del 1857-58, i nuovi lavori hanno messo in luce un grande tempio, di cui rimangono gran parte degli elementi, fiancheggiato da aree porticate. La connessione dell'edificio con il teatro è definita materialmente dal recinto rettangolare, ma è anche ottenuta mediante l'articolazione dei diversi livelli sistemati a terrazze, con la creazione di effetti scenografici, in funzione di una prospettiva frontale. Il teatro, osservato separatamente, è un esempio notevolissimo di architettura scenica ellenistica e si inserisce nell'ambito di esperienze costruttive e formali di cui abbiamo anche altrove alcuni esempi, talvolta vicinissimi come l'odeion e il teatro di Pompei, ma offre migliori possibilità di studio non avendo subito i consueti rimaneggiamenti secondo gli schemi romani. Questi, nella maggior parte dei casi, hanno alterato in modo sostanziale il settore della scena.

A differenza degli altri casi precedentemente noti, ove dinanzi al tempio si aveva solo un'area sistemata a cavea, dal punto di vista edilizio l'esempio di Pietrabbondante è già un vero teatro e costituisce, in se stesso, un nucleo autonomamente definito. Nello stesso tempo la sua funzione complementare nei confronti del tempio ne riflette il carattere eminentemente religioso. La soluzione architettonica si trova quindi ad aver superato, in sede concettuale, il suo stesso motivo di destinazione sacra. Ci viene così documentato un momento preciso di questa tipologia tempio-teatro, nella fase di passaggio dal santuario con area teatrale al teatro con sacello sulla cavea; processo che si compie con il teatro di Pompeo e che avrà poi una notevole diffusione in seno all'architettura romana imperiale.

Uno schema architettonico laziale presente invece in ambiente peligno è rappresentato dal santuario di Ercole Curino, a Sulmona, riconosciuto da V. CIANFARANI nei resti che la tradizione medievale identificava con la Villa di Ovidio. Era in origine un modesto luogo di culto, privo di un tempio quali ne abbiamo riscontrati nel Sannio pentro, che in età postsillana è stato ingrandito con la costruzione di una grande terrazza porticata, sul modello di quelle esistenti nei santuari di Palestrina, Tivoli, Terracina, e di cui ora si conosce un nuovo esempio periferico a Munigua, nella Baetica (vedi W. GRÜNHAGEN, in *Neue deutsche Ausgrab. im Mittelmeergeb.*, 1959, 329 ss.). Ma la storia di questo monumento, nella sua fase più tarda, rispecchia già problemi di ordine diverso, perché si svolge in un'epoca in cui, cessate le ultime forme di autonomia locale, dopo la guerra sociale, la regione viene inserita definitivamente nella sfera amministrativa romana.

Questi sono, in sintesi, i maggiori risultati conseguiti dalla recente ricerca archeologica nell'ambito territoriale di quelle popolazioni che con l'ordinamento augusteo vennero in gran parte assegnate alla regione IV dell'Italia. In sede storico culturale l'acquisizione dei nuovi elementi definisce in modo ancora più netto la natura e il grado delle differenziazioni intervenute, su una base etnica del tutto omogenea, tra il gruppo sabellico, esposto a contatti con ambienti di cultura picena e latina, e il nucleo sannitico, profondamente permeato da elementi greco-etruschi. Il fenomeno era noto finora principalmente su basi linguistiche; nello studio di questo particolare aspetto dell'Italia antica l'indagine linguistica possiede infatti una notevolissima tradizione.

I centri fortificati

Un vecchio problema che deve essere ancora affrontato in modo decisivo, ma che finalmente è stato impostato come base di lavoro per i prossimi anni, è la ricognizione di tutti quei centri fortificati di cui Terravecchia di Sepino, Monte Vairano, Longano, Carovilli, Rionero Sannitico, Monte Bertona, Montenerodomo, Alfedena, Castel di Sangro, Monte Pallano, Rapino, Roccacasale e Colle Munito non sono che alcuni esempi più o meno noti. Uno studio accurato della distribuzione di tutti questi abitati antichi è il presupposto necessario per la ricostruzione della topografia antica e per la comprensione di situazioni storiche.

Ugualmente pressanti sono i problemi di geografia etnica, poiché quasi nessun progresso si è compiuto per una soddisfacente definizione delle aree di insediamento dei diversi nuclei tribali storicamente noti. E così, anche per quanto riguarda la storia urbanistica, da queste zone non si sono avuti contributi sostanziali alla conoscenza della città italica. Ci si è per ora limitati al riconoscimento di disegni perimetrali di aree abitate, mentre le condizioni di alcuni centri, caduti in abbandono dopo le guerre sannitiche, permetterebbero utili ricerche in un campo così poco noto.